Dischi Fenice
In collaborazione con
ICAMus, The International Center for American Music

Presentazione del CD:
Liriche inedite di Mario Castelnuovo-Tedesco
su poesie di Walt Whitman e William Shakespeare
Première recording
Ciclo *Leaves of Grass* e selezione dalla raccolta *Shakespeare Sonnets*
Salvatore Champagne, tenore ▪ Howard Lubin, pianoforte
Oberlin Music, in collaborazione con ICAMus, distribuzione Naxos
OC 16-02 ▪ 11 marzo 2016

E presentazione al pubblico europeo del CD:
"L'Infinito"
Songs from a Lost World of Italian Jewish Composers 1910-45
Liriche di Mario Castelnuovo-Tedesco, Vittorio Rieti,
Leone Sinigaglia, Guido Alberto Fano
Caroline Helton, soprano ▪ Kathryn Goodson, pianoforte
Equilibrium EQ 123 ▪ 15 novembre 2013

Con Aloma Bardi, Mila De Santis, John Champagne
Caroline Helton (soprano), Kathryn Goodson (pianoforte)
Famiglia Castelnuovo-Tedesco
Costantino Maiani, Lorenzo Maiani

E con esecuzioni musicali dal vivo

Dischi Fenice
Via Santa Reparata 8/b, Firenze
Mercoledì 1 giugno 2016, ore 18

ASCOLTI DAL CD

SALVATORE CHAMPAGNE, tenore
HOWARD LUBIN, pianoforte

MARIO CASTELNUOVO-TEDESCO
(1895-1968)

TESTI POETICI

Leaves of Grass (10-Song Cycle)

Testo: Walt Whitman, 1819-1892

Opus 89b; composizione: Firenze e altre località in Toscana, 1936; manoscritto inedito, The Library of Congress Music Division, Washington, D.C., U.S.A.

Songs 1, 2, 3. CD TT 1-3.

I.

What think you I take my pen in hand to record?
The battle-ship, perfect-model'd, majestic, that I saw pass the
offing to-day under full sail?
The splendors of the past day? or the splendor of the night
that envelops me?
Or the vaunted glory and growth of the great city spread
around me? – no;
But I record of two simple men I saw to-day on the pier in the
midst of the crowd, parting the parting of dear friends,
The one to remain hung on the other's neck
and passionately kiss'ed him
While the one to depart tightly prest the one to remain
in his arms.

Per registrare che cosa, ritieni che io prenda in mano la penna?
La nave da guerra, di forma perfetta, che ho visto oggi al
largo passar maestosa, a vele spiegate?
Lo splendore del giorno trascorso? o lo splendore notturno
che ora mi avvolge?
O la vantata gloria e la crescita della grande città che attorno
a me si dispiega? – no;
Ma solo due semplici uomini che vidi oggi sul molo, in mezzo
alla folla, separarsi come gli amici cari si separano.
Quello che rimaneva era appeso al collo dell'altro,
e appassionatamente lo baciava,
mentre quello che partiva serrava stretto tra le braccia
l'amico che rimaneva.

II.

I dream'd in a dream I saw a city invincible to the attacks
of the whole of the rest of the earth,
I dream'd that was the new city of Friends,
Nothing was greater there than the quality of robust love,
it led the rest,
It was seen every hour in the actions of the men of that city,
And in all their looks and words.

In sogno ho sognato, vedevo una città inespugnabile
da tutto il resto del mondo,
ho sognato che era la nuova città degli Amici,
nulla v'era colà di più grande del tipo d'amore vigoroso,
che dominava su tutto,
si rivelava ogni istante negli atti degli uomini di quella città,
nei loro sguardi, nelle loro parole.

III.

Sometimes with one I love I fill myself with rage
for fear I effuse unreturn'd love,
But now I think there is no unreturn'd love, the pay
is certain one way or another,
(I loved a certain person ardently and my love
was not return'd,
Yet out of that I have written these songs.)

Talvolta con uno che amo ribollo d'ira, al timore
d'effondere un amore che non vien corrisposto,
ma ora penso che non esista amore non corrisposto,
la ricompensa è sicura in un modo o nell'altro,
(Ho amato una certa persona ardentemente e il mio amore
non fu corrisposto,
eppure da quell'amore ho scritto questi canti).

(Versione italiana di Enzo Giachino)

Shakespeare Sonnets

Testo: William Shakespeare, 1564-1616

Opus 125; composizione: Beverly Hills, California, 1944-1945, 1947, 1963; manoscritto: Library of Congress Music Division, Washington, D.C., U.S.A.; edizione Curci-CIDIM, Milano, aprile 2016.

Sonnet XVIII. Data di composizione: 25 luglio 1944. CD T 11.

Shall I compare thee to a summer's day?
Thou art more lovely and more temperate:
Rough winds do shake the darling buds of May,
And summer's lease hath all too short a date:
Sometime too hot the eye of heaven shines,
And often is his gold complexion dimm'd;
And every fair from fair sometime declines,
By chance, or nature's changing course, untrimm'd;
But thy eternal summer shall not fade,
Nor lose possession of that fair thou owest;
Nor shall Death brag thou wander'st in his shade,
When in eternal lines to time thou growest;
So long as men can breathe or eyes can see,
So long lives this, and this gives life to thee.

Ti compărerò dunque a giornata di estate?
Tu sei ben più leggiadro e meglio temperato:
ruvidi venti sferzano i soavi boccioli di maggio
e il termine di estate troppo ha breve durata;
troppo ardente talvolta splende l'occhio del cielo
e sovente velato è il suo aureo sembiante
e ogni bellezza alla fine decade dal suo stato,
spoglia dal caso, o dal mutevole corso di natura:
ma la tua eterna estate non potrà mai svanire
né perdere il possesso delle tue bellezze,
né la morte vantarsi di averti nell'ombra sua,
poiché tu crescerai nel tempo in versi eterni.
Sin che respireranno uomini e occhi vedranno
di altrettanto vivranno queste rime e a te daranno vita.

Sonnet CXXVIII. Data di composizione: 13 ottobre 1945. Dedica: "a Clara". CD T 23.

How oft, when thou, my music, music play'st,
Upon that blessed wood whose motion sounds
With thy sweet fingers, when thou gently sway'st
The wiry concord that mine ear confounds,
Do I envy those jacks that nimble leap
To kiss the tender inward of thy hand,
Whilst my poor lips, which should that harvest reap,
At the wood's boldness by thee blushing stand!
To be so tickled, they would change their state
And situation with those dancing chips,
O'er whom thy fingers walk with gentle gait,
Making dead wood more blest than living lips.
Since saucy jacks so happy are in this,
Give them thy fingers, me thy lips to kiss.

Come sovente, quando tu, mia musica, trai musica
da quel legno felice il cui moto risuona
sotto le dolci tue dita, mentre svolgi con grazia
quell'armonia di accordi che l'orecchio mi incanta,
invidio quei legnuzzi che balzano agilmente
a baciare l'incavo tenero della tua mano,
e le mie povere labbra, cui tal messe è dovuta,
arrossiscon lì presso per l'audacia di quel legno.
Per esser così vellicate vorrebbero pur mutare
lor condizione con quelle saltellanti schegge
che le tue dita scorrono con leggiadra andatura,
facendo morto legno più beato che non viventi labbra.
Poiché quei tasti audaci son tanto fortunati,
da' loro le tue dita, a me le labbra, a baciare.

(Versione italiana di Alberto Rossi)

ASCOLTI DAL VIVO

CAROLINE HELTON, soprano
KATHRYN GOODSON, pianoforte

MARIO CASTELNUOVO-TEDESCO
(1895-1968)

TESTI POETICI

Quattro Sonetti da "La Vita Nova"
Testo: Dante Alighieri, 1265-1321
Opus 41; edizione A. Forlivesi & C., Firenze 1927.

I.
Cavalcando l'altr'ier per un cammino
pensoso de l'andar, che mi sgradìa,
trovai Amore in mezzo de la via,
in abito legger da peregrino.

Ne la sembianza mi parea meschino,
come avesse perduta signorìa;
e sospirando pensoso venìa,
per non veder la gente, a capo chino.

Come mi vide, mi chiamò per nome,
e disse: "Io vegno di lontana parte,
ov'era lo tuo cor per mio volere,

e recolo a servir novo piacere."
allora presi di lui sì gran parte,
ch'elli disparve, e non m'accorsi come.

II.
Negli occhi porta la mia donna Amore,
perché si fa gentil ciò ch'ella mira;
ov'ella passa, ogn'uom vêr lei si gira,
e cui saluta fa tremar lo core

sì che, bassando il viso, tutto ismore,
e d'ogni su' difetto allor sospira;
fugge dinanzi a lei superbia ed ira:
aiutatemi, donne, farle onore.

Ogne dolcezza e ogne pensero umìle
nasce nel core a chi parlar la sente;
ond'è laudato chi primo la vide.

Quel ch'ella par quand'un poco sorride,
non si può dire, né tenere a mente,
sì è novo miracolo e gentile.

III.
Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia, quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua deven tremando muta,
e gli occhi no l'ardiscon di guardare.

Ella si va, sentendosi laudare,
benignamente e d'umiltà vestuta;
e par che sia una cosa venuta
dal cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrasi sì piacente a chi la mira,
che dà per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender nolla può chi nolla prova.

E par che de la sua labbia si mova
un spirito soave pien d'amore,
che va dicendo a l'anima "Sospira."

IV.
Deh, peregrini che pensosi andate
forse di cosa che non v'è presente,
venite voi da sì lontana gente,
com'alla vista voi ne dimostrate?

Che non piangete, quando voi passate
per lo suo mezzo la città dolente,
come quelle persone che neente
par che 'ntendesser la sua gravitate.

Se voi restate per volerla udire,
certo lo cor de' sospiri mi dice
che lagrimando n'uscireste pui.

Ell'ha perduta la sua Beatrice,
e le parole ch'om di lei può dire
hanno vertù di far piangere altrui.

Scan the QR Code
to visit
the ICAMus website
on your
mobile phone or tablet

www.icamus.org